

i nostri mariari la loro patria per correre ad arruolarsi sotto la bandiera francese, dacchè la marina di quel paese costa molto più che non la nostra. Oltrechè io non credo neppure che la Francia sarebbe disposta ad accettare questa grande emigrazione sarda, mentre ha pur essa una popolazione marittima numerosissima e la quale anzi ha bisogno di venir protetta contro la concorrenza forestiera.

Al quale proposito rammenterò come il 9 marzo prossimo passato fosse sporta una petizione all'Assemblea francese dalle popolazioni del golfo di Lione e delle bocche del Rodano, affinchè si respingessero le navi peschatorie sarde e liguri che ivi fanno un feracissimo e florido commercio, sia per le qualità delle reti, sia per il miglioramento di costruzione delle navi, ed anche per la facilitazione nei prezzi.

E qui mi cade in acconcio di citare un esempio che è glorioso per la marineria ligure, e al quale nè la Francia, nè altra nazione marittima nulla di simile ponno contrapporre; il viaggio, cioè, fatto intorno al globo da un nostro concittadino ligure, il signor senatore Balduino, con soli 17 uomini di equipaggio, e con tale economia di spese che nessun'altra marina forestiera potrebbe ottenerne l'eguale. Ciò posto, io domando se non vi è motivo sufficiente per credere colla Camera di commercio di Genova che nulla vi sia a temere da questa concorrenza, quand'anche si abolissero assolutamente in pro della Francia i diritti differenziali; senonchè anche questo caso è meramente ipotetico, poichè non è punto certo fin qui che il Governo voglia, anche senza verun compenso, mostrarsi così largo verso la Francia.

Del rimanente torno a dire che ravviso altresì un grande vantaggio per la nostra marina, in ciò che gli stessi navigatori francesi preferiscono le assicurazioni marittime di Genova alle proprie, perchè a migliore mercato.

Appoggiato a tali ragioni insisto per ottenere dalla Camera la sanzione del progetto di legge quale fu dalla Commissione emendato.

**ELENA.** Io mi proponeva di fare alcune osservazioni nella presente questione, ma ebbi il piacere di sentirle fatte dagli onorevoli oratori che mi precedettero, e vederle svolte molto meglio ch'io non avrei saputo fare; ed essendo l'ultimo fra gli iscritti, mi limiterò a poche parole per non annoiare la Camera, e sarò più breve che non mi proponeva.

Ieri io aveva l'onore di dire alla Camera come io opinava che il signor ministro di commercio fosse per l'abolizione assoluta dei diritti differenziali sino dal principio, ma che non avesse osato proporla, tenendo di non trovare il paese bastantemente avanzato in questa materia da non spaventarsene. La Commissione anch'essa retrocesse alla mia proposta di libertà assoluta, salvo la clausola da accordarsi al Ministero, precisamente come aveva fatto il Parlamento inglese, nè io, nè chi opinava come me insistemmo nella Commissione, paventando quegli stessi pregiudizi che il ministro e la maggioranza della Commissione temevano.

Ma dopo quel tempo avendo dovuto parlar in Genova con molti fra coloro i quali dovrebbero essere maggiormente interessati a ottenere la reciprocità, e tutti naturalmente la desiderano, non trovai pur uno che esitasse un momento a dichiararsi per la libertà assoluta, quando non fosse possibile ottenere la reciprocità; e si fu dopo questa dichiarazione che la Commissione abbracciava il sistema più largo.

L'onorevole deputato Avigdor osserva che l'opinione su questa questione di genovesi assai competenti è ben diversa da quella ch'io dico; io non nego l'asserzione, ma posso assicurare la Camera che in quanto a me non ho trovato un solo che parlasse nel senso detto dal signor Avigdor.

L'onorevole signor Farina asserisce che non tutti i deputati di Genova sono d'accordo su questo. Questo mi viene del tutto nuovo, e prego l'onorevole deputato signor Martini che solo in questo momento ha meco l'onore di rappresentare la città di Genova a manifestare la sua opinione su questo proposito.

Gli esempi di Livorno e di Trieste, ove non esistono diritti differenziali (che se pure qualcuno ne hanno i Triestini sono così leggeri che non se ne fa conto veruno) sono troppo dimostrativi per non indurre la Camera ad abbracciare il sistema della libertà assoluta colla clausola facoltativa di loro esecuzione.

Egli è un fatto dimostrato da tutte le statistiche, la costante decadenza della nostra marina e del nostro emporio dei cereali dopo il manifesto camerale del 1825. Mentre per l'opposto Livorno e Trieste che non usarono rappresaglie contro di noi, attirarono a sè la massima parte del commercio di quei generi, sui quali detti diritti pesavano.

Il molti bastimenti sardi che annualmente approdano a quei porti, secondo i principii dei protezionisti, avrebbero dovuto essere altrettante cause di miseria e di rovina per la marina e pel commercio di quella città, ma invece le loro marine sono andate sempre migliorando, a segno che i Triestini hanno nella navigazione il vantaggio sopra di noi, specialmente per la grossa portata dei loro bastimenti, e i capitali genovesi concorsero e concorrono continuamente per somme enormi a costituire colà due principalissimi emporii di granaglie.

Che se invece Livorno e Trieste avessero respinto i sardi, quei nostri bastimenti e quei nostri capitali avrebbero preso un'altra direzione o sarebbero rimasti oziosi con danno comune.

Proporre di restringere, perchè altri restringe, è un lasciarsi trascinare dal risentimento anzi che farsi guidare dalla ragione.

La politica più semplice e l'interesse degli individui ci consigliano a non usare rappresaglie se non se quando queste ci ponno giovare, o almeno almeno quando non ci sieno nocive. Ma questo principio così comune, anzi così triviale, spesso e nazioni e individui lo pongono in dimenticanza. Se i Francesi, per esempio, non vorranno i nostri bastimenti nei loro porti, noi, prima di escludere i Francesi dai porti sardi, ci converrà esaminare se sia bene escluderli ovvero ammetterli; questo esame lo farà il Governo, e si varrà della facoltà dell'articolo 2 del progetto della Commissione ogni volta che lo crederà del caso.

Non bisogna inoltre dimenticare che, marina in ispecie e commercio in genere, sono due cose assai diverse, e che può benissimo avvenire che in qualche caso isolato e tutto speciale l'interesse della marineria sia in opposizione con qualche altro ramo d'industria, per cui i danni che soffre la marina possano essere largamente compensati dall'utile che ne riceve il commercio.

Essendo respinti i bastimenti esteri, il mercato è male approvvigionato. I capitani nazionali hanno pretese maggiori per il trasporto dei generi a destinazione di Genova, per questo i prezzi si mantengono sempre alquanto maggiori, quindi, toltà la possibilità di approvvigionare come per l'addietro di cereali e di olii la Francia, la Spagna e l'Inghilterra nei casi di straordinarie richieste, le quali richieste invece si rivolgono a Livorno e a Trieste.

Nell'occasione che gli Inglesi, gli Americani, i Russi, i Turchi ed i Francesi approdano nel porto di Genova, dopo aver depositate le loro merci nel porto franco comprano sia